

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Seminario TSA 018
I CANTICI DELLE ASCENSIONI SAL. 120-134

La metafora visiva alla luce del salmo 123,1-2

Studente: Mariani Michele

Matricola: 157007

Professore: Padre Roberto Fornara

Anno accademico 2009/2010

*«Ha mostrato misericordia nei miei confronti
dopo avermi fatto vedere
la sua mano».*

iscrizione su di una pietra tombale a Tebe

INTRODUZIONE

Il salmo 123 fa parte di quella parte del salterio che prende il nome di Cantici delle ascensioni (Sal 120-134)¹. Il salmo 123 nello specifico è stato chiamato nella tradizione antica «*psalmus oculi sperantis*»: e questo centra perfettamente il contenuto di tutto il salmo. La sua semplicità è quasi disarmante, ma riesce in pochissime battute a spiegare l'atteggiamento che l'orante deve mantenere di fronte a Yhwh. Ravasi, citando testualmente le parole di Calés dice: «Salmo commovente per la sincerità e la vivacità dei sentimenti che lo animano: sentimento di dipendenza assoluta ma filialmente fiduciosa verso Dio, sentimento di pena per il disprezzo degli uomini, sentimento ardente di desiderio per la liberazione»².

Questo lavoro vorrebbe mettere in evidenza la metafora della visione presente nei primi due versetti cercando di sottolineare il carattere di unicità e la potenza intrinseca che può avere uno sguardo alzato al Signore re dei cieli. Non si ha la pretesa di esaurire un argomento così ricco, ma si vuole cercare di dare una chiave di lettura originale. Partendo da una proposta di traduzione si passerà poi ad approfondire il contenuto del salmo in questione e all'analisi della metafora della visione prendendo in esame i primi due versetti che possono arricchire la comprensione del testo nel suo insieme.

¹ Per ulteriori informazioni e approfondimenti riguardo le diverse teorie Cfr. G. RAVASI, *Il libro dei salmi*, III, Bologna 1999, 502-505.

² G. RAVASI, *Il libro dei salmi*, III, Bologna 1999, 548.

1. La traduzione

Presento qui di seguito una proposta di traduzione che utilizzerò per questo articolo; il suo intento è quello di essere il più fedele possibile al testo ebraico cercando di mettere in luce le assonanze che ci sono all'interno dell'originale.

Salmo 123

¹Cantico di (le) salite

A te sollevai (gli) occhi di me, o abitante nei cieli.

²Ecco, come (gli) occhi di (i) servi (sono) verso (la) mano di (i) Signori di loro, come (gli) occhi di (la) schiava (sono) verso (la) mano di (la) padrona di lei, così (gli) occhi di me (sono) verso Yhwh Dio di noi, fino a che faccia grazia (a) noi.

³Fa grazia (a) noi, Yhwh, fa grazia (a) noi, poiché molto fummo sazi (di) disprezzo,

⁴molto fu sazia (per essa) la persona di noi lo scherno (di) gli arroganti, (di) il disprezzo di (i) superbi.

2. Un'analisi lessicografica

Le parole che vorrei velocemente trattare in questa sessione sono due: l'occhio e la mano, ossia l'organo che guarda e l'oggetto che è guardato. Cercherò di mettere in evidenza gli elementi che ci possono essere utili per il nostro brano. Il primo ha avuto nell'antico medio Oriente un uso grandissimo che si basava sostanzialmente o sulle sue proprietà (come il percepire il mondo circostante o il ricevere la luce) oppure sui diversi simbolismi che sono nati intorno ad esso (come simbolo di vita e di forza). Addirittura nell'Egitto dei faraoni il rapporto tra Dio e l'uomo era un rapporto visivo, mentre la cecità significava lontananza da Dio. In questo è possibile rilevare la percezione e la conoscenza, e quindi come tale è lo specchio dell'anima umana, dello spirito; negli occhi compaiono tutti i moti e le emozioni più intimi; come finestra del corpo, l'occhio permette di

intravedere la vita misteriosa dell'anima (cfr. anche Mt 6,22-23). Puntare gli occhi su qualcuno sottolinea la concentrazione di un soggetto verso un altro, l'attesa, la speranza; è un modo per distogliere l'attenzione dalle cose vane. Alzare gli occhi su qualcuno indica un forte desiderio³.

La mano è un segno dell'azione, ma anche di potenza e forza. Servitori attenti fanno attenzione al movimento della mano che comunica loro un ordine; facendo riferimento più all'attenzione nei confronti dell'autorità del loro padrone. La mano è anche segno di protezione, di rinvigorismento, soprattutto se si parla della mano di Yhwh⁴.

3. Uno sguardo d'insieme al salmo 123

Tutto il salmo 123 è una semplice eppur efficace miniatura, che si risolve in una sola immagine, cioè quella dell'orante che rivolge gli occhi in alto verso Yhwh, abitante nei cieli. Quest'ultima sottolineatura del versetto 1 viene ripresa dalle due metafore presenti nel versetto 2 in cui è possibile ritrovare il riferimento ad un campo più che altro familiare. In queste si può comprendere l'atteggiamento che la schiava e i servi hanno nei confronti dei loro rispettivi padroni: di totale e assoluta dipendenza. Mentre nel versetto 1 si può percepire un movimento ascensionale degli occhi verso l'alto, nel versetto 2 lo sguardo si ferma e si fissa: tutto rimane sospeso in attesa di qualcosa che l'orante attende da Dio. L'immagine degli occhi in attesa di fronte alla mano del loro padrone può suggerire un ampio spettro di significati: attesa per un atto di benevolenza; attesa per comprendere gli ordini da eseguire; attesa di una punizione. Possiamo dire che il testo suggerisce il primo significato, anche se gli altri non sono per questo eliminabili⁵. Un punto in più lo evidenzia Fornara constatando l'ambiguità della preposizione 'al che può indicare sia occhi «fissi "su"»

³ Cfr. Aa. Vv., GLAT, VI, Brescia 2006, 636-655

⁴ Cfr. Aa. Vv., GLAT, III, Brescia 2006, 489- 529

⁵ G. BARBIERO, *I salmi delle ascensioni*, Dispense ad uso degli uditori, PIB, Roma 2010, 65-66. Per Alonso Schökel in A. SCHÖKEL, C. CARNITI, *I salmi*, II, Roma 1993, 653-654 invece questa mano «non minaccia, forse dà ordini, sicuramente favori». Di altra idea è Ravasi, secondo cui in G. RAVASI, *Il libro dei salmi*, III, Bologna 1999, 552 l'attesa non è né per paura né per un ordine, ma per un dono che viene da una mano che beneficia. Della stessa idea di quest'ultimo è anche Fornara che afferma che il contesto aiuta a comprendere l'attesa per un segno di benevolenza divina (Cfr. R. FORNARA, *La visione contraddetta*, Roma 2004, 127-128). Un'analisi molto approfondita viene fatta nell'articolo P. J. BOTHA, «Social values and the interpretation of Psalm 123» *Old Testament essays* 14/2 (2001) 189-198 e i risultati sono gli stessi di Ravasi e Fornara.

Dio» o anche «rivolti “contro” di lui», come se volesse rimproverare Yhwh di non essere ancora intervenuto in una situazione di lampante ingiustizia⁶.

L'ambientazione in cui si inserisce il nostro salmo è quella in cui l'orante, ormai stanco del disprezzo da parte di arroganti e superbi, rivolge gli occhi a Dio e cerca consolazione. Secondo Alonso Schökel questa situazione è ripetibile e ripetuta e non può essere circoscritta ad un momento storico, visto che l'umiliazione del sottomesso è una costante della storia umana⁷. Ricercando Dio si passa ad una situazione che permette all'uomo di trascendere le categorie umane ridimensionando tutto alla luce dell'Altissimo⁸.

4. Alcune conclusioni teologiche

Nel passaggio che c'è tra il movimento degli occhi ed il loro essere fissi sulle mani di Yhwh si rimane come sospesi nel vuoto di un'attesa di un'azione tanto sperata quanto sicura. Si può leggere una dipendenza totale dell'orante rispetto al destinatario delle sue preghiere, ma allo stesso tempo la certezza del soccorso si fa strada nel cuore umano⁹. Il servo è pronto a reagire ad ogni più insignificante gesto del suo padrone; in questo si presuppone un profondo amore e una profonda conoscenza che c'è tra il servo e il suo signore, il tutto accompagnato da un atteggiamento di umiltà, attesa, fiducia, sollecitudine, dipendenza¹⁰. Sa che non potrà che ricevere misericordia e grazia da parte di Yhwh¹¹. «Dio vede, ascolta, esaudisce, interviene e risponde alla preghiera formulata pubblicamente dall'assemblea e al gemito segreto dello spirito... Dio viene percepito nel suo essere chino, proteso, aperto all'anelito dell'orante»¹². Ma tutto questo secondo Ravasi non può che avvenire lentamente perché «la fine della notte è il momento più buio. Se il sole splendesse allora subito con tutta la forza, farebbe male all'uomo ancora addormentato. Perciò viene prima l'alba e poi sale a poco a poco la sfera del sole. Così pure la redenzione»¹³.

⁶ R. FORNARA, *La visione contraddetta*, Roma 2004, 129.

⁷ A. SCHÖKEL, C. CARNITI, *I salmi*, II, Roma 1993, 651.

⁸ *Ibid.*, 653.

⁹ G. RAVASI, *Il libro dei salmi*, III, Bologna 1999, 551.

¹⁰ *Ibid.*, 551-552.

¹¹ Cfr. R. FORNARA, *La visione contraddetta*, Roma 2004, 128.

¹² G. STROLA, «“Quando verrò e vedrò il volto di Dio?”. Vedere Dio nei salmi», *Parola spirito e vita*, 57, (2008) 59-60.

¹³ G. RAVASI, *Il libro dei salmi*, III, Bologna 1999, 554.

Questa attesa carica di aspettativa entra a far parte della realtà stessa di ogni esperienza spirituale: la tensione tra la fede che si farà presente ed il momento attuale in cui ancora non è possibile vederlo si inserisce alla base di ogni sentimento di desiderio e aiuta questo a crescere e a svilupparsi¹⁴.

Di fronte ad un avversario molto più forte l'uomo non può far altro che rivolgere l'attenzione su Dio ed attendere un aiuto¹⁵. Ma questa situazione può essere alla base di un precedente allontanamento dalla figura divina: naturalmente questo movimento di alzare gli occhi al cielo è possibile semplicemente perché prima, magari anche solo per un attimo, lo sguardo è stato rivolto "in basso", pensando di potercela fare da soli. Pensare che con le proprie forze si possa affrontare la vita porta inevitabilmente allo scontro con la realtà, cioè che contando solo su noi stessi non possiamo farcela; quindi è necessario ritornare ad attendere l'azione divina che non aspetta altro che un nostro cenno per farsi storia. Un esempio del gesto di guardare in alto come segno di conversione si può trovare nella letteratura profetica in Os 11, 7 in cui si legge: «Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo». Se così stanno le cose la difficoltà può essere vista come un momento privilegiato in cui è possibile riavvicinarsi al divino ed avere un incontro con lui¹⁶.

Gli occhi guardano le mani di Yhwh e sono in attesa anche solo di un minimo gesto; Alonso Schökel afferma che «si crea un campo magnetico di comunicazione personale tra l'occhio e la mano»¹⁷. Il salmista ha tutta l'attenzione sulla mano del suo Dio ed in questo gesto si legge tutta l'attesa e la speranza che pervade una persona che si trova ad aver subito troppo lo scherno e il disprezzo dei prepotenti di turno¹⁸.

Rivolgendo verso Dio i suoi occhi e rimanendo in attenta tensione l'orante mette tutto se stesso al cospetto di Yhwh: è un aprire la finestra del proprio intimo direttamente a Dio, sicuro di ricevere tutte le cure necessarie per le ferite inferte all'anima. Dio non lo umilierà mai, ma lo ricolmerà di misericordia¹⁹; questo deriva dalla strana alchimia che si viene a creare tra la creatura e il Creatore, che pur rimanendo nell'ombra non abbandona mai la sua "fattura", tanto meno nel momento del bisogno.

¹⁴ R. FORNARA, «Vedere il Dio invisibile: linee di teologia veterotestamentaria», *Parola, spirito e vita*, 57, (2008) 122.

¹⁵ R. FORNARA, *La visione contraddetta*, Roma 2004, 129.

¹⁶ R. FORNARA, «Vedere il Dio invisibile: linee di teologia veterotestamentaria», *Parola, spirito e vita*, 57, (2008) 124.

¹⁷ A. SCHÖKEL, C. CARNITI, *I salmi*, II, Roma 1993, 654.

¹⁸ Cfr. Aa. Vv., GLAT, VI, Brescia 2006, 644.

¹⁹ A. SCHÖKEL, C. CARNITI, *I salmi*, II, Roma 1993, 653.